

IL CASO. I giudici napoletani hanno notificato alle Camere il provvedimento «conservativo»



FRANCESCO DE LORENZO

Francesco De Lorenzo è stato ministro della Sanità (più) ed è stato uno dei «potenti» di Napoli. Investito dagli scandali, è stato arrestato e si trova tuttora in carcere. A scopo «cautelativo», in questi giorni potrebbe vedersi sequestrare 26 milioni e 800mila lire.



VINCENZO SCOTTI

Vincenzo Scotti, ex parlamentare democristiano ed ex ministro dell'Interno, oggi è indagato anche per associazione camorristica. Dopo sette mandati parlamentari ha ottenuto una «buonuscita» di 317 milioni. Per lui, perciò, si profila un sequestro «cautelativo» di 63 milioni e 400mila lire.



PAOLO CIRINO POMICINO

Una valanga di guai giudiziari anche per Paolo Cirino Pomicino, detto «o' ministro», per anni alla guida del Bilancio, nelle fila della peggiore Democrazia Cristiana. Dopo tre legislature e tredici anni di mandato, per lui adesso è in arrivo il «congelamento» di 43 milioni.



GIULIO DI DONATO

L'ex segretario del Psi, Giulio Di Donato, avvocato ed ex braccio destro di Bettino Craxi, è uno dei parlamentari finiti sotto l'inchiesta nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti napoletane. In base ai calcoli, dovrebbe vedersi sequestrare 48 milioni e 200mila lire.

Tangentopoli: la ricetta di Forza Italia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Uscire da Tangentopoli, ecco la strada indicata dal partito di Berlusconi. Ampliamento del patteggiamento allargato, introduzione di un'attenuante specifica in caso di collaborazione con i magistrati, confisca dei beni, risarcimento dei danni causati alla pubblica amministrazione anche prima della sentenza definitiva: sono questi i punti principali del disegno di legge presentato ieri al Senato. «Questa proposta - ha detto il presidente dei senatori di Forza Italia Enrico La Loggia - nasce dall'esigenza condivisa da tutti gli italiani onesti che in tutta la vicenda Tangentopoli i colpevoli vengano scoperti, vengano puniti, risarciscano il danno e scompaiano dall'attività politica e amministrativa. Scritti questi principi a penna - ha aggiunto - l'articolo lo consideriamo scritto a matita, nel senso che siamo aperti a qualsiasi contributo».

Il disegno di legge prevede l'innalzamento dei limiti di pena patteggiabile dai due anni a tre anni e sei mesi, esclusi i reati particolarmente gravi, come quelli legati alla criminalità organizzata, al sequestro di persona, all'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, alla violenza carnale e all'estorsione aggravata. «Rispetto alla proposta di Di Pietro - ha detto ancora La Loggia - il ddl prevede un'attenuante specifica per i collaboratori della giustizia e cioè la possibilità di vedersi attenuare la pena di un terzo se si collabora con i giudici o con la polizia; quest'attività deve essere però esercitata entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge su fatti già accaduti, commessi prima di una certa data, che noi proponiamo sia il 31 dicembre 1993». Il disegno di legge prevede anche il pagamento di una «provisionale». Cioè il giudice può condannare l'imputato a restituire alla pubblica amministrazione il denaro equivalente al danno per il quale si ritiene già raggiunta la prova, dando esecuzione immediata a questo pagamento. È infine prevista l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Nessuno dei magistrati di «Mani pulite» ha voluto commentare l'iniziativa di Forza Italia per uscire da Tangentopoli. È stato solo osservato che la proposta del patteggiamento allargato che sta alla base dell'iniziativa, era già stata ipotizzata a Milano circa due anni fa. Sia il Pm Piercamillo Davigo sia il collega Gherardo Colombo hanno letto i punti principali del disegno di legge e non hanno espresso nessuna critica. Qualche sorriso, ma nessun commento. Abbastanza favorevole si è detto invece l'avvocato Gaetano Pecorella, neo presidente nazionale delle camere penali. «Si tratta di una proposta che ha un certo senso», ha detto il docente milanese - nessuna incertezza sull'utilità di allargare il patteggiamento, ma l'adeguamento dovrebbe riguardare anche gli altri reati e non soltanto quelli che si riferiscono a Tangentopoli. «L'attenuante - ha continuato l'avv. Pecorella - deve scattare in presenza di riscontri obiettivi. In pratica deve essere concessa a chi fornisce elementi per arrivare alla dimostrazione della verità». Non è convinto, invece, il senatore Giovanni Pellegrino (pds), presidente della commissione stragi. «Resto dell'avviso che nell'universo di Tangentopoli debbono distinguersi diversi livelli di illiceità che vanno dal finanziamento irregolare all'attività politica, alla corruzione aggravata e alla concussione. Ciò che non mi convince nel programma di Forza Italia - spiega ancora il parlamentare - come in quello del pool è la massificazione in alto del trattamento, sia per il passato che per il futuro. In particolare per il passato le soluzioni prospettate mi sembrano ingiustamente lievi per i maggiori protagonisti di Tangentopoli ed eccessivamente gravi per chi in Tangentopoli è stato coinvolto in maniera sostanzialmente marginale».

On. corrotto, pensione sequestrata
Ufficiali giudiziari al lavoro per 15 parlamentari

«Gli ex deputati coinvolti nella tangentopoli partenopea potrebbero essere degli spendacciosi, per questo è necessario sequestrare il quinto degli emolumenti e delle buonuscite che la Camera o il Senato devono versare loro». È questa la decisione del Gip del tribunale di Napoli. Sono 15 gli ex parlamentari sottoposti al sequestro cautelativo, fra di loro Pomicino, Scotti e De Lorenzo.

ze su di uno stipendio (o una pensione) e sulla indennità di buonuscita. Il provvedimento, notificato alla Camera nei giorni scorsi, non è stato commentato dagli interessati. Gli ex parlamentari colpiti dal provvedimento sono gli ex democristiani Paolo Cirino Pomicino, Ugo Grippi, Vincenzo Scotti, Raffaele Russo, Vincenzo Meo, Salvatore Varnale; gli ex socialisti Giulio Di Donato, Giuseppe Russo, Carlo D'Amato, Franco Iacono, Felice Iossa; il liberale Francesco De Lorenzo; il socialdemocratico Antonio Ciampaglia e l'ex piduista Berardo Impegno. Il quindicesimo per il quale è stato chiesto il sequestro cautelativo è il socialista Giuseppe Demitry, che però si è «salvato» dalla notifica per una questione formale: a suo carico non è stata specificata la capo d'imputazione, quindi mancava la base giuridica sulla quale poggiare l'ordinanza di sequestro.

Il giudice Marco Occhiofina ha disposto il sequestro conservativo e il conseguente accantonamento su qualsiasi somma ad essi dovuta, e in particolare a titolo di assegno vitalizio o di assegno di fine mandato parlamentare o per altra ragione, dalla Camera dei Deputati o dal Senato della Repubblica e da qualunque amministrazione dello Stato, perché vi «è la fondata ragione che vengano meno le obbligazioni civili nascenti dai reati», il che, tradotto dal linguaggio burocratico, vuol dire semplicemente che esiste il pericolo che gli ex parlamentari possano operare in modo da non risarcire le parti civili; quindi, il sequestro serve a tutelare proprio gli enti che hanno subito gravi danni dal comportamento degli ex deputati. In un procedimento, svoltosi qualche mese a Napoli con il rito abbreviato, molti degli imputati (poi condannati), in seguito agli accertamenti fiscali compiuti a loro carico, sono addirittura risultati nullatenenti; altri hanno proposto di risarcire il danno attraverso la cessione di case al mare o mini-appartamenti. E questo nonostante avessero percepito mazzette multimilionarie.

Le tangenti di Italia '90

Il procedimento messo in atto dal Gip di Napoli si riferisce alle tangenti pagate per gli appalti per i mondiali del '90; in particolare, l'inchiesta riguarda la linea tranviaria rapida, l'ammodernamento del San Paolo, la ristrutturazione del piazzale antistante lo stadio: lavori che hanno comportato per lo Stato una spesa totale di circa 750 miliardi. Secondo quanto riportato nella decisione di rinvio a giudizio del sette gennaio scorso, è stato accertato che la spartizione delle «mazzette» venne decisa nel corso di alcune riunioni alla presenza di esponenti politici locali e nazionali e di alcuni imprenditori. Secondo i capi di imputazione Pomicino avrebbe ritirato 400 milioni di tangente, 300 milioni Di Donato, 150 milioni Impegno, 100 milioni De Lorenzo, 150 milioni Grippi, 100 milioni Scotti e Vincenzo Meo, 90 milioni Giuseppe Galasso, 80 milioni Russo e 20 milioni Varnale. Per gli altri cinque ex parlamentari coinvolti nella vicenda degli appalti di «Italia 90», non è stato accertato se abbiano percepito delle «mazzette», ma è stato - afferma l'accusa - sufficientemente provato il loro «ruolo attivo nella vicenda, con la partecipazione agli incontri durante i quali sono state spartite le tangenti».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Gli ufficiali giudiziari hanno bussato alla porta di Montecitorio. Dovevano notificare il provvedimento di sequestro del quinto degli emolumenti (e della buonuscita o di qualsiasi somma dovuta), per quindici ex parlamentari coinvolti nella vicenda della «mazzettopoli» partenopea.

Il provvedimento, il primo in questo senso preso dalla magistratura, serve ad evitare che gli ex deputati possano «disperdere» le somme e quindi, al momento del risarcimento del danno, trovarsi senza una lira.

Sequestro «conservativo»
La decisione è stata adottata dal giudice per le indagini preliminari Marco Occhiofina, il quale ha accolto le richieste avanzate sia dal pm, Eduardo De Gregorio, sia dell'avvocatura dello Stato. La cifra di un quinto è il massimo che la legge consente di sequestrare sia in via cautelativa, sia in caso di esecuzione di senten-

Potrebbe svelare il giallo dei conti svizzeri. Cusani e Cerciello accusano Di Pietro
Mani pulite, arrestato un imprenditore
«Ero il prestanome di Bettino Craxi»

MARCO BRANDO

MILANO. I magistrati di Mani Pulite cercavano da tempo il bandolo della matassa che, attraverso i conti svizzeri, potesse permettere di svelare il mistero delle mazzette versate in nome del Psi ma, si sospetta, finite altrove. Forse adesso l'hanno trovato. Si chiama Giorgio Tradati ed è stato arrestato ieri dai carabinieri: avrebbe già ammesso di aver fatto gli interessi di Craxi. Avrebbe raccontato di essere un amico d'infanzia dell'ex leader socialista e che Craxi personalmente agli inizi degli anni '80 gli avrebbe chiesto di fare da prestanome per dei conti in Svizzera. Tradati avrebbe anche ammesso di aver fatto transitare in quei conti parecchi miliardi. Il rapporto fu interrotto dallo stesso Tradati che all'inizio del '92, quando fu avviata l'inchiesta di «Mani pulite», chiese a Craxi di poter uscire di scena. Imprenditore, socio nella società che gestiva la tv filo-craxiana «Gbr», si è visto recapitare un ordine di custodia cautelare che porta anche il nome di un altro grande amico dell'ex segretario socialista: quel Gianfranco Troielli, ex agente generale dell'Ina di Milano, latitante da oltre due anni, considerato l'esperto in conti esteri (Svizzera, Hong Kong e Sin-

gapore) destinati ad ospitare e riciclare il denaro sporco frutto di Tangentopoli. Tradati è, a quanto pare, un altro Troielli. L'imprenditore è accusato di corruzione in concorso con Bettino Craxi e Vincenzo Balzamo, l'ex segretario amministrativo del Psi deceduto nel 1992.

La vicenda, secondo i magistrati, si è svolta così: nella primavera del 1991 Balzamo ottenne che Bruno Musso e Giuliano Tedeschi, dirigenti dell'Ansaldo, promettessero 5 miliardi in cambio dell'ok agli accordi tra Ansaldo, azienda pubblica, e Siemens. Alla fine si concordò uno sconto: 3 miliardi in due rate di 1 e 2 miliardi. La prima tranche arrivò a Balzamo in marchi presso la Claring Bank di Ginevra sul conto Northern Holdings, riferimento Swift. La seconda tranche arrivò il 6 gennaio del 1992 sullo stesso conto, però con riferimento Grain. Guarda caso, il conto è di Giorgio Tradati. Anche Troielli è accusato di corruzione per una mazzetta Ansaldo: 500 milioni ricevuti nell'autunno del 1990 da un alto manager legato allora all'azienda, Roberto D'Alessandro. Denaro finito in una banca di Hong Kong. Chi ha goduto di questo flu-

Era finito nell'inchiesta torinese sulle patenti a pagamento
Si dà fuoco e muore
Era agli arresti domiciliari

TORINO. Inchiesta sulle «patenti facili», con tragedia. Ieri, a Torino, Francesco Polidoro, di 52 anni, vicedirettore della motorizzazione civile, agli arresti domiciliari nel quadro, appunto, dell'inchiesta sulle «patenti a pagamento», si è ucciso dandosi fuoco dopo essersi cosparsa di benzina. Tutto è accaduto a Rivalta, in casa dello stesso Polidoro. L'uomo, secondo i primi accertamenti, ha approfittato del fatto che era rimasto solo in casa. Moglie e figli erano usciti per delle compere. A questo punto Polidoro avrebbe tirato fuori da uno sgabuzzino una tanica di benzina, se ne sarebbe cosparsa gli abiti e poi avrebbe acceso un accendino lasciandosi divorare dalle fiamme senza emettere un grido.

Le patenti a pagamento
Alcuni vicini, dopo aver visto del fumo uscire da una finestra avrebbero avvertito i vigili del fuoco. Sarebbero stati loro a fare intervenire anche un elicottero ambulanza nella speranza di un salvataggio anche all'ultimo istante. Invece, per Francesco Polidoro, ormai

non c'era più niente da fare. L'uomo era stato arrestato il 21 settembre scorso nell'ambito di una lunga e difficile inchiesta sulle patenti a pagamento che ha fatto finire in carcere diverse persone. I Carabinieri, da qualche tempo, avevano saputo che alcune agenzie di scuola guida, da anni, concedevano i documenti senza alcuna difficoltà dietro il pagamento da uno a tre milioni di lire.

Una parte dei soldi, ovviamente, andava poi ai funzionari della Motorizzazione civile che avrebbero dovuto esaminare i candidati alla patente. Tra i primi arresti c'era stato proprio quello del Polidoro che, a quanto pare, nel corso di un lungho interrogatorio davanti al magistrato Enrico Gabetta, aveva ammesso una serie di circostanze. Aveva, per esempio, raccontato che, per ogni patente pagata, i funzionari della motorizzazione ricevevano centomila lire per la prova orale e tra 200 e le 300 mila lire per quella scritta. Proprio per le ammissioni del vicedirettore della motorizzazione, erano stati concessi gli arresti domiciliari. Con lui erano stati tratti in arresto due funzionari della motorizzazione e almeno tre dirigenti di auto-école. Uno degli arrestati, Leonardo Grano, di 57 anni, aveva raccontato al giudice che l'attività di «vendita» delle patenti risaliva almeno al 1962.

Migliaia di esami truccati

Questo significherebbe che, a Tonno, sarebbero migliaia i patentati a pagamento. Sarebbero comunque state proprio le ammissioni di Francesco Polidoro a far fare un ulteriore passo avanti all'inchiesta dei magistrati torinesi. Proprio ieri mattina, mentre il vicedirettore della Motorizzazione forse stava decidendo di farla finita, i carabinieri avevano arrestato altri tre ispettori della Motorizzazione accusati di corruzione. Quasi sicuramente, Polidoro si era reso conto che le sue ammissioni avrebbero provocato altri arresti proprio tra i dipendenti degli uffici dove lui aveva lavorato per anni a livello direttivo. La tragedia personale e temibile di Francesco Polidoro, non fermò, ovviamente, le indagini che sono ancora in pieno svolgimento e che potrebbero far registrare sviluppi già nelle prossime ore.